

Si pose a sedere

(Mt 5, 1-12)¹

Tutti i Santi - Anno B

MT 5, 1-12

¹In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare ed insegnava loro dicendo:

³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La solennità di Tutti i Santi ci induce alla riflessione sulla misericordia di Dio e prevale sulla Liturgia della XXXI Domenica.

Come abbiamo ascoltato nella colletta, che cita l'abbondanza della misericordia di Dio, dobbiamo ricordare che la misericordia è vittoriosa sul peccato e sulle debolezze di noi uomini.

I Santi non sono soltanto quelli ricordati dal calendario, ma anche i defunti e noi. Se l'eucaristia fa memoria di tutti coloro che vivono la pienezza della comunione con Dio

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1370-1372 [La Chiesa comunione dei Santi]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.112-119 [Importantissimo!]; AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn.280-285; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1203 [Suggerisce un modello di attualizzazione]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.967-974 [Beatitudini: sinossi e ampio commento].

1. essendosi affidati alla misericordia,
2. essendosi purificati,
3. ed essendo stati trasformati,

essa è anche una esortazione per noi vivi, a vivere da santi e a scegliere la santità come ideale di vita.

La santità ci caratterizza quando il fine del nostro cammino quotidiano, della nostra vita terrena

- ❖ è l'accoglienza della grazia divina,
- ❖ la comunione con Cristo e la comunità,
- ❖ la conformazione a Nostro Signore.

Inizia con le otto beatitudini il primo dei cinque discorsi di Gesù, il discorso della montagna (c. 5-7). Rivolto a chi? Mt scrive (v. 1) *ai discepoli*, ma in 7,28 parla di *folle*. E' chiaro che discepoli sono tutti i cristiani (e non solo i cattolici); ma non i cristiani "corrotti" che non abbiano almeno iniziato un cammino di conversione.

Comincia col brano odierno l'itinerario della missione di Gesù ed apprendiamo chi può entrare nel Regno e come viene definito: *beato*.

Nell'AT (PT) l'uomo biblico trova impossibile giungere alla felicità senza un intervento significativo di Dio: solo Lui può rendere felice l'uomo. D'altra parte l'uomo biblico può essere beato/felice solo se si lascia guidare dai comandamenti di Dio e non li trasgredisce. La mente corre subito al Sal 1,1-2:

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti.
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

Queste parole ci rimandano anche a Dt 30,15.19-20,² le parole del terzo discorso di Mosé.

Inoltre è beato chi cerca la sapienza, quella basata sulla giustizia divina, rivelata nella Torah. Questa ricerca sapienziale della felicità si trova in Sir 14,20-21; ma sempre nella prospettiva di una prosperità e di un successo terreni.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 273.

Le beatitudini quindi definiscono le condizioni di ingresso nel Regno, sono i nuovi valori che esprimono la “logica alternativa” del Regno di Dio rispetto alla “logica dominante” del mondo e nel mondo. Se il mondo proclama beati i ricchi, i gaudenti, i prevaricatori, il Vangelo proclama beati i mendicanti.

Se Luca parla di poveri e di affamati, Matteo precisa: poveri nello spirito ed affamati di giustizia. I poveri in spirito concepiscono se stessi, la loro esistenza, tutte le loro capacità e le loro competenze, come doni per il servizio ai fratelli e alla società. Lo fanno cercando di costruire un mondo giusto, od almeno meno ingiusto, ove regni la giustizia che non è da attendere, ma da costruire con i nostri comuni sforzi.

Le beatitudini possono essere definite un **identikit cristologico**, cioè l’identikit spirituale di Gesù, che ne presenta le caratteristiche.

Beati i miti non si accosta forse a Mt 11,29 *imparate da me che sono mite ed umile di cuore?* Vedi anche 21,5.

Il Machiavelli scrisse che i regni della terra appartengono ai prepotenti ed ai furbi, che son simili alla volpe ed al leone, mentre il Regno dei cieli appartiene ai semplici ed ai miti.

A *Beati i misericordiosi* possiamo accostare il *Padre perdona loro* di Lc 23,34.

A *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia* possiamo collegare testi come Mt 3,15 e Gv 4,34 in cui Gesù si presenta come colui che fa la volontà del Padre ed è venuto proprio per questo.

Soffermandoci ora sui tempi dei verbi, notiamo che:

✚ La prima e l’ultima beatitudine sono al presente. Il Regno di Dio è già dei poveri e dei perseguitati. Ma resta la tensione verso un futuro diverso.

Il dono non abolisce il cammino della storia: la cambia dandole una meta, che il futuro rende evidente. La pianta viene dal seme che è stato deposto.

Nessuno si illuda: ognuno raccoglierà ciò che ha seminato (Gal 6,7); e chi semina nel pianto, mieterà con giubilo (Sal 126,5).

✚ Contro ogni tentazione trionfalistica e millenaristica, il Regno è, al presente, sempre del povero e del perseguitato.

✚ Le altre beatitudini sono al futuro e al passivo. Sappiamo che per la Bibbia si parla di passivo divino (= il soggetto di quel verbo è Dio). Il futuro indica che l’intenzione di questa “magna charta” è escatologica. Si tratta, cioè, di una delle **sette chiavi di lettura** [o “contesti”] di questo testo:

- La prima è **crisologica**, ne abbiamo già parlato. Queste parole rivelano il volto di Gesù, Figlio di Dio.
- La seconda è **teologica**. Esse manifestano chi è Dio: è suo Padre, uguale a Lui.
- La terza è **antropologica**. Mostrano il volto dell'uomo realizzato, di noi figli a immagine del Padre.
- La quarta è **soteriologica**. Esse ci indicano la salvezza oltre questa vita e ci salvano dalla inautenticità, dal fallimento, dalla menzogna in questa.
- La quinta è **ecclesiologica**. Fanno vedere i lineamenti della comunità dei figli che vivono da fratelli.
- La sesta è **escatologica**. Rivelano la verità della realtà, il giudizio di Dio **il fine del mondo**.
- La settima è **morale** (non moralistica). Ci chiamano a “**fare**” **secondo ciò che “siamo”**: a vivere cioè la nostra identità di figli del Padre e fratelli di Gesù.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Suddividiamo la pericope:

- introduzione: dove e perché (vv.1-2);
- le otto beatitudini, le otto porte di ingresso al Regno dei cieli (vv.3-10);
- spiegazione ed applicazione della ottava beatitudine ai “discepoli” (vv.11-12).

Rallegratevi ed esultate è la finale di oggi. Gesù lo comanda ad ogni suo seguace.

Perché abbandonare tutto e mettersi alla sua sequela non rende triste il cristiano? C'è forse gioia sui nostri visi quando usciamo alla fine della celebrazione eucaristica? C'è gioia per la missione affidataci col saluto finale? Talvolta no.

Più volte abbiamo parlato della gioia che accompagna chi si affida realmente a Dio.

Gli orientamenti fondamentali per tutti noi cristiani sono due:

- aprirsi a quel dono gratuito ed immeritato che è la **fede**

- permettere che questo dono - **mediante la carità** - si allarghi ai fratelli e crei, facendola crescere, la comunità.

Qui sta tutta la legge del credente, di colui che non serve gli idoli di questo nostro mondo (ma - in realtà - lo fa credendo di servirsene).

- C'è la fede del povero: di chi, cioè, rinuncia alle ricchezze per donarle ai poveri e per essere più disponibile per il Regno, e di chi non confida in se stesso, ma in Dio, soltanto in Dio.
- C'è la fede del mite che rinuncia alla violenza ed alla sicurezza degli uomini, perché crede in Dio e nell'efficacia dell'amore.
- C'è la fede del puro di cuore che si dona a Dio interamente, senza divisioni, senza riserve, e ha l'anima trasparente, capace di cogliere dovunque la presenza del Signore.
- C'è l'amore di chi lotta per la giustizia, soprattutto per la giustizia di chi ha fame e sete.
- C'è l'amore del costruttore di pace che lavora per la pace, che rinuncia alla sua pace per creare la pace.
- C'è l'amore del misericordioso che imita la fedeltà di Dio e ama e perdona sempre.
- C'è la fede e la sofferenza di chi è afflitto perché il Regno - dentro ciascuno di noi, nel mondo e nella Chiesa - non è come dovrebbe essere.
- C'è la sofferenza e la fede di chi soffre a causa di Cristo.
- E in tutto questo c'è una costante. La parola beatitudine indica gioia. L'esistenza che si modella sulle beatitudini è paradossalmente una esistenza gioiosa, una vita migliore (non peggiore e neanche da sopportare) col coronamento del premio finale. È anche un sacrificio, d'accordo, ma è una beatitudine!

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Le folle: sono l'umanità oppressa che accorre a Lui dai quattro punti cardinali (4,23_{ss}).

Sul monte: Dio sul Sinai rivelò le Dieci Parole. Qui si manifesta il Figlio, prototipo di ogni fratello. Parola perfettamente compiuta.

Si pose a sedere: Gesù "cammina" quando insegna con la sua vita. "siede" quando "dice" la Parola che spiega la sua vita.

Si avvicinarono: sullo sfondo c'è la folla anonima. “Discepolo” è colui che “impara”. Gli si fa vicino per ascoltarlo e seguirlo.

Si mise a parlare: apre la bocca (in greco) per rivelarci se stesso, Verbo eterno del Padre. Gesù è colui che dice e che è detto, colui che parla e (contemporaneamente) la Parola stessa.

Insegnava: il verbo è all'imperfetto perché indica una azione non conclusa. Lui di continuo ci istruisce, e noi siamo da Lui istruiti: **Gesù è Maestro.** L'essenza del discepolo (=colui che impara) è di essere “imparato” dal maestro, colui al quale il Maestro insegna.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Gesù,
permettimi di restare qui,
in questa pace fatta
di luce soffusa e di silenzio beato.
Vedo solo Te e il monte.
Percepisco solo BEATI!!!*

*Beati gli operatori di pace,
Beati i puri di cuore!*

*La mia ansia è sparita,
ha lasciato il posto
ad un ordinato programma
di ciò che tra poco farò
per onorarti e per ringraziarti*

Amen.